A causa dell'odierno sciopero nazionale dei tipografi, domani i giornali non usciranno

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 133 | MARTEDI' 15 MAGGIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La politica inglese per Cipro definita ai Comuni "irresponsabile follìa"

(Nella foto: il governatore inglese a Cipro Harding)

In 8ª pagina le informazioni

NUOVE GRANDIOSE INIZIATIVE DI PACE CHE ISOLANO E CONDANNANO L'ANTICOMUNISMO CLERICALE

L'URSS smobilita un milione e 200 mila soldati
Il capo del governo francese parte oggi per Mosca

L'importante provvedimento sarà attuato entro il 1 maggio 1957 - Con la precedente smobilitazione, decisa l'anno scorso, di 640 mila uomini, la riduzione degli effettivi militari sovietici sale a quasi due milioni di uomini - Le misure odierne prevedono lo scioglimento di 63 divisioni, 3 divisioni aeree, e il disarmo di 375 navi da guerra

L'ASSENZA dell'Italia

Il commercio tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica si estende in seguito agli accordi conclusi a Londra tra Bulganin e Krusciov; il Consiglio della N.A.T.O. non ha saputo indicare soluzioni valide alla crisi che investe l'alleanza; Churchill ha praticamente proposto l'ingresso dell'U.R.S.S. e delle democrazie popolari nel Patto atlantico; il viaggio di Tito a Parigi si è concluso con la costatazione di notevoli punti di convergenza tra l'azione della diplomazia francese e quella della diplomazia jugoslava; il Partito comunista dell'U.R.S.S. e il Partito socialdemocratico francese hanno appena diramato un comunicato congiunto che apre la strada a nuovi e più positivi rapporti tra la S.F.I.O. e il P.C.U.S.: ecco alcuni elementi del quadro in cui avviene la visita di Mollet e di Pineau a Mosca.

Ancora dieci giorni fa, a Parigi, Foster Dulles sosteneva che il modo migliore di «assicurare la vittoria definitiva dell'Occidente» sarebbe stato quello di contrastare, attraverso la ferrea unità della N.A.T.O., il successo dell'attuale politica estera dell'Unione Sovietica. Martino fece propria questa tesi, e si schierò a fianco del segretario di Stato. Intraprendendo il loro viaggio odierno, Mollet e Pineau fanno propria una tesi profondamente diversa: l'avvenire del mondo non sta nella politica di contrapposizione di un blocco di potenze a un altro blocco di potenze, ma nella fine di questa politica. E' la tesi dell'India, della Birmania, la tesi di Bandung che si fa strada anche nella vecchia Europa occidentale. E che essa sia destinata a vincere dovunque, lo prova tra l'altro il fatto che, nonostante l'opposizione di Martino, persino nella Germania di Bonn — a quanto proprio ieri affermava il *New York Herald Tribune* — la riunificazione comincia ad essere posta in primo piano rispetto alla partecipazione alle alleanze militari dell'Occidente.

A nessuno, certo, verrebbe in mente di sostenere che la visita a Mosca del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri della Francia, si concluderà con l'uscita di questo paese dal Patto atlantico. Non è di questo che si tratta. Oggetto della trattativa di Mosca non saranno i pezzi di carta che perdono ogni giorno di valore, ma questioni di ben altra sostanza. La Francia ha oggi fondamentalmente bisogno di due cose: di un accordo sul disarmo e di uno strumento adatto ad arginare l'invadenza americana nell'Africa del Nord. La straordinaria importanza del viaggio di Mollet e di Pineau sta nel fatto che è a Mosca, e non alla capitale dell'alleanza atlantica, che i governanti di Parigi si rivolgono oggi nel tentativo di risolvere i problemi angosciosi che stanno davanti al loro paese.

L'economia della Francia è al limite delle sue possibilità. La legge per la costituzione di un fondo per il sostegno dei vecchi, che comportava lo stanziamento di pochi miliardi di franchi, è passata soltanto a prezzo di una dura battaglia parlamentare, poichè le spese militari pesano sul bilancio in misura ormai insopportabile. Settantasei miliardi di franchi investiti in Algeria durante gli anni successivi alla seconda guerra mondiale rischiano di essere stati buttati al vento, senza un tentativo che comporta la moltiplicazione immediata, e a diverse condizioni, di una cifra già così ragguardevole: e la Francia, nel quadro dell'attuale struttura, non può permettersi un tale sforzo senza intaccare in modo serio le spese militari. La sostanziale fedeltà alla politica atlantica — alla politica, cioè, di riarmo permanente e di divisione del mondo — non garantisce più nulla. Washington, infatti, mentre chiude ai membri della N.A.T.O. qualsiasi prospettiva di alleggerimento dello sforzo di riarmo, non si fa scrupolo di soppiantare gli alleati europei dovunque sia possibile, dal Vietnam del Sud al Marocco, dalla Tunisia all'Algeria.

A Mosca, dunque, si parlerà prima di tutto del modo come trovare il terreno di una intesa sul disarmo. L'annuncio del gesto unilaterale compiuto dall'Unione Sovietica su questo terreno non potrà non facilitare lo sviluppo della trattativa: i dirigenti francesi hanno infatti ottenuto nuovi e più forti argomenti da opporre, a conclusione del loro viaggio, alla riluttanza degli alleati americani. Pineau, da altra parte, ha manifestato l'intenzione di esporre ai dirigenti sovietici i dettagli del suo piano per l'aiuto ai paesi sottosviluppati nel quadro dell'O.N.U. Accolta con freddezza dal Consiglio atlantico, l'idea di Pineau ha serie possibilità di trovare a Mosca il favore che è mancato da parte di Washington: e anche questo avrà per effetto quello di indurre i dirigenti americani a rivedere il loro atteggiamento, se vorranno conservare l'alleanza e l'amicizia della Francia. L'accordo con Mosca diventa così, nell'azione dei dirigenti di Parigi, il solo modo efficace di rendere possibile un vero e realistico dialogo con Washington: sta in questo elemento di fatto, la sostanza della crisi dello schieramento atlantico.

Il governo clericale dell'Italia è ormai *l'unico* in tutta l'Europa occidentale a non rendersene conto. Occorre liberarsene. Occorre votare contro il partito della Democrazia cristiana, i cui gruppi dirigenti sono i principali responsabili dello immobilismo suicida che caratterizza la nostra politica estera, se si vuole che l'Italia faccia una politica che stia almeno all'altezza di quella degli altri paesi dell'occidente europeo.

La decisione sovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 14 — Il governo sovietico ha annunciato questa sera la smobilitazione di un milione e duecentomila uomini. La sensazionale decisione, che rappresenta una considerevolissima riduzione delle forze armate dell'URSS, è stata resa pubblica con una dichiarazione che fa il punto su tutta la questione del disarmo e invita le altre potenze a seguire, con atti pratici, l'esempio dato dall'Unione Sovietica nella soluzione di questo problema capitale per la pace. La smobilitazione dichiarata questa sera sarà realizzata nel corso di un anno, entro il 1. maggio 1957. Essa si aggiunge a quella di 640 mila uomini che era già stata messa in atto lo scorso anno: complessivamente, in meno di due anni, l'URSS avrà dunque ridotto le sue forze armate di quasi due milioni di uomini.

Nell'odierno annuncio si precisa che, in conseguenza della nuova smobilitazione, verranno sciolte 63 divisioni e un certo numero di brigate, tra cui si trovano tre divisioni aeree ed altri reparti per una entità globale di trentamila soldati che sono attualmente dislocati in Germania. Trecentosettantacinque navi da guerra — riferisce ancora la stessa decisione — verranno poste in disarmo. Saranno chiuse parte delle scuole militari. Infine, gli armamenti ed i crediti militari del bilancio dello Stato verranno ridotti in corrispondenza con l'annunciata diminuzione delle forze armate.

Sia gli uomini che i mezzi tecnici e finanziari, così resi disponibili, saranno destinati alla economia nazionale, per accelerare l'attuazione degli imponenti compiti previsti dal 6. piano quinquennale. Ai soldati ed ufficiali congedati, verrà, in particolare, assicurata la possibilità di trovare subito un pacifico impiego nell'industria o nell'agricoltura.

«Con questa nuova importantissima riduzione delle sue forze armate e degli armamenti — dice la dichiarazione del governo dell'URSS contenente l'annuncio — il governo sovietico cerca di contribuire alla realizzazione pratica del programma di disarmo che si trova all'esame dell'ONU. La nuova riduzione, meglio di qualsiasi parola, dimostra che l'URSS è un sincero e autentico campione della pace, sincero ed autentico campione della distensione internazionale». Gli altri governi «se desiderano sinceramente contribuire al rafforzamento della pace non possono non seguire questo esempio». La URSS, da parte sua, è pronta ad altre riduzioni della sua potenza difensiva se Stati Uniti, Inghilterra e Francia faranno altrettanto. Per il momento essa destina le somme, che risparmia nelle spese militari, «al successo del grandioso piano di sviluppo socialista del paese e all'elevamento del benessere del popolo sovietico».

La dichiarazione sovietica, letta dal portavoce del Ministero della Difesa, Ilitiov, è un ampio documento di 12 pagine in cui si sottolinea tutta la straordinaria importanza del problema del disarmo e si fa la storia delle lunghe trattative impegnate dopo la guerra, in seno all'ONU e alle sue commissioni specializzate. Ne risulta un quadro particolareggiato del pensiero sovietico in questa materia e dei ripetuti, tenaci sforzi effettuati dall'U.R.S.S. per raggiungere un accordo con le potenze occidentali.

La storia di queste trattative è già nota. L'URSS propose non soltanto l'interdizione delle armi atomiche; chiese che come primo passo si rinunciasse solennemente al loro impiego e ai relativi esperimenti. Questi suggerimenti furono respinti. Il governo sovietico accettò anche il piano anglo-francese di disarmo ma le potenze occidentali fecero un passo indietro e non ne vollero sentire parlare. A Ginevra, gli Stati dell'Ovest proposero di risolvere la questione degli armamenti classici indipendentemente da quella degli armamenti nucleari ma quando l'URSS aderì a questa idea fecero un nuovo dietro-front per dire che i due problemi non potevano essere separati. Di questo passo, un accordo può difficilmente essere raggiunto.

Mentre all'ONU discutono del disarmo, le potenze occidentali del blocco parlano di continuare ad armarsi. L'Unione Sovietica ritiene quindi che sia ormai giunto il momento di fare un bilancio di queste discussioni: è un dovere che incombe all'ONU. Il dibattito in questa sede dovrà mostrare chi effettivamente vuole disarmare ed indicare come si possa infine raggiungere simile obiettivo.

Questa mattina, ha lasciato Mosca la delegazione dei socialisti francesi, dopo i fruttuosi colloqui conclusi ieri con l'importante comunicato diffuso congiuntamente dalle due parti. Domani il socialdemocratico Presidente del Consiglio francese sarà a sua volta nella capitale sovietica. La continuità fra le due visite è già stata sottolineata. Attraverso questi crescenti contatti la distensione lentamente ma sicuramente progredisce, modificando sempre più sensibilmente la situazione mondiale.

GIUSEPPE BOFFA

Intervista a "Le Monde" del maresciallo Bulganin

Il Presidente del Consiglio dell'URSS si dichiara certo del buon esito dei prossimi colloqui con i governanti francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14 — *In occasione del viaggio a Mosca di Mollet e Pineau — la partenza dei due uomini di Stato francesi è prevista per domattina alle 8 — il quotidiano* Le Monde *pubblica questa sera una intervista esclusiva concessa dal Presidente Bulganin al suo inviato a Mosca Edouard Sablier. L'intervista è cominciata come segue:*

Domanda: — Al momento in cui arriva a Mosca il Presidente del Consiglio francese, quali sono a vostro avviso, signor Presidente, le prospettive di un miglioramento delle relazioni fra i nostri due paesi?

Risposta: — Agli occhi del Governo sovietico le prospettive *di un miglioramento dei rapporti fra il nostro paese e la Francia sono estremamente favorevoli. La comunanza di interessi nazionali fondamentali fra la Francia e l'URSS sollecita rigorosamente la necessità di una collaborazione permanente, fra noi nella lotta per il rafforzamento della pace. Conviene aggiungere che in questo momento non esiste un solo problema internazionale che costituisca un insormontabile ostacolo sulla via dello sviluppo dell'amicizia e della collaborazione fra i nostri due paesi. Senza anticipare i risultati delle conversazioni che stanno per aprirsi, è tuttavia possibile fin da ora esprimere la certezza che il viaggio del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Affari Esteri di Francia a Mosca servirà alla causa della mutua comprensione e del riavvicinamento fra i nostri due paesi, e contribuirà in più a diminuire la tensione internazionale.*

Domanda: — Su quali punti, signor Presidente, esistono ancora divergenze nella questione del disarmo generale e in quella della Germania, e quali legami esistono fra questi due problemi?

Risposta: — A nostro avviso bisogna, a questo punto, mettere l'accento non sulla constatazione delle divergenze ma sulla ricerca dei mezzi utili a riavvicinare le posizioni delle potenze occidentali e dell'Unione Sovietica nel problema del disarmo. Per ciò che riguarda l'Unione Sovietica, il nostro paese, partendo da questa constatazione, fa tutto il possibile per arrivare a una soluzione di questo problema. Come sapete, noi siamo andati a più riprese incontro alle esigenze delle potenze occidentali, ma ogni volta i nostri interlocutori si sono affrettati a rinunciare alle loro proposizioni non appena noi le accettavamo. Tuttavia noi siamo decisi nell'avvenire a lottare ugualmente con insistenza per la riduzione degli armamenti, per l'interdizione delle armi atomiche e per il controllo internazionale degli effettivi. Il disarmo e il problema tedesco sono due questioni distinte. Il problema del disarmo è un problema primordiale della politica mondiale in questo momento e non può essere rinviato. La più rapida soluzione di questo problema è nell'interesse di tutti i popoli. Non è possibile far dipendere la soluzione del problema del disarmo, già difficile di per sè, dalla soluzione di altri problemi internazionali in sospeso, e particolarmente del problema tedesco. Agire in questo modo equivarrebbe a creare difficoltà supplementari sia per la soluzione del problema del disarmo, sia in quella degli altri problemi internazionali.

Successivamente Bulganin ha risposto ad altre tre domande: sulla politica sovietica di coesistenza pacifica, sui

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8 pag. 9. col.)

GIOVEDI 17
DOMENICA 20

DUE GRANDI GIORNATE DI DIFFUSIONE

GIOVEDI

NUMERO SPECIALE A 10 PAGINE DEDICATO ALLE ELEZIONI.

DOMENICA

ULTIMA GIORNATA FESTIVA PRIMA DEL 27 MAGGIO. DIFFONDETE LO STESSO NUMERO DI COPIE DEL 1. MAGGIO!

1000 nuovi iscritti al PCI nella provincia di Bari

BARI, 14. — Negli ultimi quindici giorni oltre 1000 cittadini, operai, impiegati, contadini e donne casalinghe si sono iscritti al Partito comunista nella provincia di Bari.

Alla Federazione giovanile comunista 187 giovani, di cui 57 ragazze, hanno chiesto la iscrizione. Sono giovani e ragazze che provengono da tutti i ceti sociali, coscienti che solo un forte Partito comunista in Italia può operare per una concreta apertura a sinistra e risolvere gli assillanti problemi della gioventù.

I mutilati manifestano alla Casa Madre

Stamane il consiglio di amministrazione dell'Opera dovrà esaminare le loro richieste

Circa un migliaio di grandi invalidi e mutilati di guerra, convenuti ieri mattina alle ore 11 alla Casa Madre di Roma, hanno manifestato per circa tre ore per far presenti ai dirigenti dell'Opera nazionale le rivendicazioni già da mesi e mesi avanzate e dibattute dalla categoria. Nel corso della manifestazione sono stati anche divelti i cancelli di accesso alla Casa Madre; i mutilati e grandi invalidi hanno fatto una dimostrazione di «presenza» nei cortili della sede nazionale fino a quando il gen. Pizzorno, presidente dell'Opera, è intervenuto acconsentendo a ricevere una delegazione presieduta da Elmo, della Sezione romana. Il generale Pizzorno ha assicurato tutti del suo personale interessamento e ha dichiarato che, nel corso della riunione del Consiglio di amministrazione dell'Opera, che avrà luogo stamane, terrà presenti le richieste avanzate dai mutilati e invalidi, per il ripristino dell'assegno di superalimentazione, dell'assistenza sanitaria ai figli dei grandi invalidi, per una distribuzione più adeguata di medicinali, ed infine in merito alla rivendicazione delle cure climatiche.

Cyrankiewicz e Siroky si recheranno a Parigi

PARIGI, 14. — Si apprende che nel corso di una serie di colloqui avuti con gli ambasciatori cecoslovacco e polacco, il ministro degli Esteri francese Pineau si è dichiarato favorevole in linea di principio all'idea di una visita a Parigi del presidente del Consiglio cecoslovacco Viliam Siroky e del presidente del Consiglio polacco Josef Cyrankiewicz. Essendo però il calendario diplomatico estremamente carico, è improbabile che queste visite possano aver luogo prima del prossimo mese di ottobre.

GRAVISSIME RESPONSABILITA' DELL'IMPRESA VOLPE PER LA SCIAGURA SUL SANGRO

Nè lampade di sicurezza nè misuratori erano in funzione nella tragica galleria

Queste elementari misure non vennero adottate neanche dopo l'accertamento della presenza di gas - Dichiarazioni di tecnici e di lavoratori - Le quattro salme non ancora estratte - La FILEA per un incontro con la CISL e l'UIL

FONTACCIANO — I familiari intorno alla bara del giovane Persoglio (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LANCIANO, 14. — Ci sono voluti sei morti perchè i minatori del cantiere Fontacciano riuscissero ad ottenere la indennità «gas». L'ACEA e la ditta Volpe, che hanno in appalto i lavori, corrisponderanno quell'indennità «gas» che avevano sempre rifiutato e per la quale gli operai, nel febbraio scorso, avevano condotto una lotta coraggiosa, scioperando compatti per 15 giorni. La lotta, come i nostri lettori già sanno, terminò male per gli operai, i quali — costretti dalla fame — dovettero cedere: e, appena essi cedettero, la società Volpe licenziò i due membri della C.I. che avevano guidato la lotta.

Per chi vive in una grande città, per chi non conosce da vicino i problemi di questa gente, è quasi impossibile comprendere come in un paese civile possano essere tollerate certe situazioni: il sindaco di Roccascalegna — che abbiamo trovato in casa del giovane Persoglio, il ragazzo morto nella tragica «finestra 6» — non ha parlato molto. Egli è un democristiano e si ha detto solo: «La ditta Volpe gli operai li tratta con la frusta».

Stamane abbiamo avuto un lungo colloquio col direttore generale dei lavori della ACEA, ing. Mario Pediconi, giunto da Roma in tutta fretta dopo il disastro. L'ingegner Pediconi, attraverso il racconto di tutti i presenti al momento dell'esplosione, ha ricostruito i fatti in modo estremamente preciso.

«Andando avanti negli scavi — ha raccontato se tutto all'interno della baracca di legno, che funge da ufficio, a pochi passi dall'imbocco della galleria n. 6 — ci si accorse che il terreno presentava accentuata difficoltà: era estremamente argilloso e poco compatto. Furono fatte delle armature in legno particolarmente adatte. Sabato, mezz'ora prima dell'esplosione, sono arrivati sul «fronte dell'avanzamento» (il fronte dell'avanzamento è il fondo della galleria, là dove i minatori scavano) l'ing. Sciachi e il geometra Ferrara, due dirigenti della ACEA, per un controllo. Tutto era in ordine. Quasi contemporaneamente, due ingegneri dell'impresa Volpe eseguirono per loro conto un altro controllo. Erano le 12,30, dieci minuti prima della deflagrazione. L'assistente Paradisi, che stava avanti con gli operai sul fronte dell'avanzamento, uscì per parlare con l'ingegnere. Lo trovò proprio allo imbocco della galleria e fece appena in tempo a chiamarlo.

«Tutti accorsero: un altro ingegnere che si trovava sul posto, Borioni, si precipitò dentro la galleria, insieme a due operai. Dopo qualche centinaio di metri trovarono il primo morto: era Persoglio, il ragazzo. Borioni lo afferrò per trascinarlo fuori, forse sperando che fosse ancora vivo: fece appena due o tre passi, poi si afflosciò anche lui. l'ossido di carbonio aveva invaso la galleria. Gli operai cercarono a loro volta di trascinare fuori i due corpi: il ragazzo morto e l'ingegnere privo di sensi. Ma anche essi si sentirono mancare le forze: li salvò un carrello che era fermo sui binari a pochi passi: vi caricarono sopra i due e, ormai esausti, diedero una spinta al carrello. Il terreno è in pendenza e il carrello uscì dalla galleria, trascinando lentamente anche i due corpi che vi erano restati aggrappati. Così si salvarono.

«Ma gli altri erano sul fondo. Sul «fronte dell'avanzamento» gli operai avrebbero potuto morire tre volte: la prima volta bruciati vivi dalla vampa; la seconda sotto la argilla crollata, la terza per l'ossido di carbonio provocato dall'esplosione».

L'ing. Pediconi ha poi parlato delle cause dell'esplosione, in base alle sue supposizioni: «Doveva esservi in qualche parte — ha detto —

Ancora una "operazione Sturzo"

Mancavano ancora, dal coro della propaganda clericale, il prof. Gedda, don Sturzo, l'Osservatore Romano. Il terzetto è sceso in campo all'unisono, nelle ultime 48 ore.

Il primo — che tra il generale stupore è rimasto a capo dell'Azione cattolica, nonostante gli scandali morali e politici che ne iscrissero il nome nei rapporti dei carabinieri — ha ripreso la sua nobile battaglia «per Cristo o contro Cristo». Il secondo ha aperto, sulle colonne del Giornale d'Italia, una polemica con l'on. Gonella: il quale difficilmente può esser definito un anticlericale, ma pare abbia il torto di non condividere l'immobilismo e la faziosità impotente di Fanfani. Il terzo ha cominciato una specie di corso di lezioni per parroci, che pone la religione al centro della competizione elettorale, installando nel Tempio il solito banco da mercanti.

L'orecchio che ascolta questo bel coro, vi coglie due elementi dominanti e in certo modo nuovi: il primo è una motivata paura, assai maggiore che in passato, di una meritata perdita di suffragi da parte della Democrazia cristiana, dopo un lungo decennio di tradimenti e delusioni; il secondo è, accanto alla chiusura a sinistra di marca fanfaniana, un appello aperto all'elettorato di destra, a tutte le forze reazionarie e conservatrici, perchè scelgano la D.C. come loro unico e sicuro baluardo.

L'uscita di don Sturzo dal suo guscio è la cosa più eloquente, in proposito. Appunto in polemica con Gonella, accusato di «scarti significativi» per essersi posto, sia pure di sfuggito, il problema delle alleanze future del movimento cattolico, il vecchio prete assicura che «quali che possano essere i risultati del 27 maggio, niente per i veri italiani aperture post-elettorali». Parla in precedenza, il prete, di «guadagni del PSI» e di «perdite della D. C.»; ma aggiunge che non per questo «cadrà il mondo, nè l'Italia metterà il lutto, nè i democratici perderanno le staffe come dopo il 7 giugno del 1953». Ovvero la D. C. «terrà duro», nella sua immobilità reazionaria.

Quale senso ha mai una tale impostazione? Agli elettori, ed anche agli elettori cattolici desiderosi di un mutamento, questa impostazione appare come un involontario invito ad abbandonare la D. C. al suo destino, alla sua passiva decadenza, per dare col loro voto quella spinta a sinistra che muoverà le cose, con o senza i don Sturzo. Ma vi è anche un altro senso, che le voci di Gedda e dell'Osservatore a loro volta illuminano.

L'immobilismo e la chiusura a sinistra che vengono predicati non sono fini a se stessi, infatti, ma si accompagnano alla più grossa operazione a destra che la D. C. e i suoi dirigenti, dalla morte di De Gasperi in poi, abbiano tentato. La inclusione degli uomini della «Confintesa» nelle liste democristiane, il patto con la «triplice», l'appello ora rivolto ai gruppi di destra e alle forze monarchiche e fasciste perchè operino una conversione elettorale verso la D. C., sono elementi di un unico quadro. La D. C. non si pone il problema delle alleanze post-elettorali per il semplice fatto che sta cercando di stringere già ora, in questa fase elettorale, la più grossa delle alleanze con tutto lo schieramento della destra economica e politica italiana: non al di fuori delle sue file, ma all'interno, nel corpo elettorale della D.C. L'alleanza tra lo scudo crociato e la «triplice» padronale dovrebbe consentire alla D.C. di approfittare della crisi monarchico-fascista e di trovare a destra almeno una parte di quei voti che essa teme di perdere a sinistra, tra quelle categorie di lavoratori e quegli strati di ceto medio e quella vasta opinione pubblica democratica e laica che il falso centrismo democristiano ha tradito, senza speranza di recupero, in questi anni.

La vecchia operazione Sturzo, la vecchia operazione Gedda, ecco ciò che oggi il gruppo dirigente fanfaniano, e gli Andreotti, gli Scelba o i Pella, stanno cercando di realizzare, in una forma infinitamente più compromettente per il movimento cattolico, ma più nascosta e insidiosa, forse, per l'elettorato. Se si ripensa all'operazione che Fanfani tentò quando cercò di formare il suo governo, integralista, corporativo, e di «assorbimento» della destra monarchico-fascista, oggi quella operazione la si ritrova nella impostazione elettorale sua e dei suoi propagandisti, Gedda e don Sturzo. E la convergenza con Malagodi completa il quadro.

Sì, la D. C. fa bene ad aver paura. In questa situazione, una emorragia di voti a sinistra e una nuova e potente ondata popolare, contro la Democrazia cristiana e i suoi alleati che cercano salvezza in vere avventure reazionarie, è dettata dalle cose. E tanto peggio per quei socialdemocratici e repubblicani che, predicando al vento contro la sinistra, reggono ancora una volta la coda al blocco clerico-padronale.

Il dito nell'occhio

La voce del cuore

Il nostro cuore, ansioso di rivelazioni sulle famiglie regnanti, si era già aperto alla speranza, quando è venuta la delusione. Non si saprà mai la verità sulla tragedia del Duca di Windsor. Accadde infatti, rivela la Stampa, che una sera la Duchessa, desiderosa di conforto, raccontò tutto al fido scudiero Brownlow. Ebbene, che accadde?

Mentre Wallis confidava i più intimi segreti del suo cuore, «il giovane scudiero si addormentò alla sognante voce della donna, risvegliandosi soltanto all'ultima battuta «Ecco tutta la storia, Perry! che altro potevo fare?». Un Lord davvero non poteva chiedere all'amica del suo sovrano di ricominciare tutto da capo: perciò la schietta confessione della duchessa resterà un segreto per sempre».

Peccato! L'episodio, però, dimostra almeno una cosa: che queste faccende di cuore con cui i monarchi van seccando il mondo e riempiendo i rotocalchi della Repubblica sono, tra l'altro, storie da far dormire in piedi.

Il fesso del giorno

«Il MSI è il fatto determinante della attuale politica». *Da un discorso di Arturo Michelini.*

ASMODEO